



L'INFEDELE

GAD LERNER

La sinistra si è fermata a Reims

L

a nemesi storica della classe operaia che va a destra io l'avevo già incontrata al Circolo Progresso fondato dai dipendenti della Falck di Sesto San Giovanni, dove,

sotto il ritratto di Enrico Belinguer, un pensionato mi aveva riassunto così il pensiero dei frequentatori: «Meglio le mosche che le moschee». All'opposto, nel caffè per soli maschi di Trappes, *banlieue* parigina dove gli immigrati sono in maggioranza, mi ero imbattuto nel nipote convertitosi all'islam di Maurice Thorez, mitico segretario del partito comunista francese: «Grazie a me, anche il nonno salirà in paradiso». Con questo capovolgimento storico ora fanno i conti anche i numerosi spettatori del Piccolo Teatro di Milano, quello in cui Giorgio Strehler introdusse Bertolt Brecht, che affollano le repliche di uno spettacolo che assume le caratteristiche di un'imbarazzante autocoscienza collettiva della sinistra europea: *Ritorno a Reims*. È il regista berlinese Thomas Ostermeier che ha realizzato questa potente riduzione teatrale del diario di vita del filosofo omosessuale francese Didier Eribon, figlio di operai del distretto industriale della Marna. Nel quale l'intellettuale di sinistra fa ritorno anni dopo essersene distaccato fino al punto di rifiutarsi di partecipare al funerale del padre, gretto e omofobo. Torna e confessa che per lui è stato più facile

scrivere sulla vergogna sessuale che sulla vergogna sociale. Cerca di riconciliarsi con la miseria esistenziale della madre malata, nel quartiere ghetto dell'infanzia da cui era fuggito.

E si interroga sulla sostituzione d'identità collettiva per cui il "noi" orgoglioso di una classe che s'identificava nel Partito viene oggi soppiantato dal "noi" dell'appartenenza etnica: «Se fossi rimasto, di quale "noi" farei parte?».

Scorrono le immagini di questa metamorfosi provocata da un senso di abbandono, mentre l'io narrante di una bravissima Sonia Bergamasco inciampa nelle obiezioni del regista militante (Rosario Lisma) e del tecnico del suono italo-nigeriano (Tommy Cuti). Si sentono spodestati, quei residui di proletariato. Esprimono rancore per quello che avvertono come il tradimento della sinistra che li ha trattati alla stregua di ferrivecchi. Il loro voto per il Front National di Marine Le Pen è "ponderato e risoluto", ma quasi sempre dissimulato, non dichiarato pubblicamente. Nella sua emancipazione da "frocio" a "gay" Eribon riconosce l'«autocompiacimento della superiorità», una forma di "dominazione sociale" rispetto all'origine popolare, ora che si è verificato il

tramonto di un marxismo che idolatrava la classe operaia. E così, in certi momenti, la platea del Piccolo pareva trasformarsi in un'assemblea politica sessantottina, percorsa dall'imbarazzo.

Marine Le Pen, leader del Rassemblement National, durante una manifestazione



GETTY IMAGES